

mercoledì 19 settembre 2001

commenti | on line

rUnità | 31

Una proposta allo sport

e-mail di: Glandiz

Viste le polemiche che si sono succedute dopo la giornata del campionato di calcio, della Forumla Uno volevo lanciare, in questo forum di questo glorioso giornale, una proposta accennata nel mio intervento precedente. Invece che menare il can per l'aia con iniziative che lasciano il tempo che trovano (togliere lo sponsor, un quarto d'ora di ritardo) penso che sia appropriato alla sensibilità di miliardi giovanissimi, quali i calciatori ed i piloti di Formula 1, donare una mensilità (da ognuno secondo le sue possibilità) in favore degli orfani e delle famiglie colpite dalla grande tragedia di New York. Questo per far vedere che, oltre alla riflessione, c'è anche qualcosa in più. La volontà di fare qualcosa di concreto per queste persone sicuramente più sfortunata di qualsiasi calciatore o pilota. Questo sarebbe un segnale fortissimo di buona volontà che farebbe dimenticare, perlomeno, le brutte figure fatte con la prima partita di Champions League giocata lo stesso giorno della tragedia. In quel caso la giustificazione fu che non era possibile fare altrimenti, si erano mosse troppe persone per fermarle (d'altronde cosa era successo? Soltanto una tragedia in un paese lontano, no?). L'UEFA, la FIFA, le società riunite nelle apposite Leghe, dovrebbero pensare anche a devolvere incassi ed altro. Accetteranno?

Non cediamo all'odio

e-mail di: francesca giroli

Mi ritrovo qui attonita davanti al mio PC.....da pochissimo tempo mi sentivo finalmente una "persona realizzata", la strada è stata lunga, difficile e tortuosa, ma finalmente dopo tanto tempo potevo dire di aver trovato la via per la serenità.....quando mi domandano come sto, rispondo che va tutto bene, ma per me (e non solo per me credo) la vita in questi giorni è uno schifo, mi sento appesa ad un filo. Sento che dovrei fare qualcosa, ma non so che accidenti fare.....condanno i crimini orrendi che vengono perpetrati contro l'umanità, li condanno da qualunque nazione, colore, religione provengano.....ma non bisogna cedere all'odio, non si può, non si deve rispondere alla violenza immane con altrettanta violenza.....non è questo il cammino per la pace.

Fiaccole per tutti i morti

e-mail di: steff78

In strada in molti ora guardano con sospetto ogni arabo o comunque chiunque non abbia tratti occidentali. Quello che vedo è che la televisione e i tg in primo luogo mandano immagini e danno notizie distorte, o quantomeno parziali: per esempio tutti ieri hanno sottolineato che gli israeliani stavano festeggiando un Capodanno blindato, ma ho sentito solo accennare al fatto che intanto i loro militari sparavano a vista sui civili palestinesi (e d'altra parte i commenti dei giornalisti sembravano giustificare queste azioni). Quello che sento è che oggi non si può più dire di essere antisionisti, perché altrimenti si deve essere necessariamente anche antisemiti, che non ci si può permettere di ricordare che questi terroristi sono stati armati dagli USA e che da anni gli statunitensi si comportano a loro volta come terroristi nei confronti dei palestinesi, altrimenti si è veramente



Non è con la violenza che si fermano i terroristi. E se fosse un tribunale internazionale a punire i colpevoli?

L'Europa può avere un ruolo in questa nuova grande crisi?

insensibili. Quello che ancora voglio dire è che non capisco cosa vogliono dire tre minuti di silenzio e fiaccolate in ricordo di questi morti, perché solo di questi? Perché dobbiamo ricordare queste vittime e non anche quelle che ogni giorno il nostro mondo miete. Perché devono dirci anche per chi soffrire? Come se la vita di un uomo del mondo "civile" fosse più importante delle altre. Perché non facciamo tre minuti di silenzio e non accendiamo una candela tutti i giorni?

Non rispondiamo con violenza

e-mail di: quinto bormolini

Proprio perché il crimine contro gli Stati Uniti d'America colpisce tutta l'umanità, deve essere un tribunale che rappresenta l'intera comunità dei popoli umani a compiere le indagini ed emettere il giudizio con tutte le garanzie giuridiche. Ad un crimine, per quanto grande, non si risponde con la guerra. La guerra non sarebbe un giusto giudizio penale, nella luce della ragione, della morale e della legge, ma un nuovo crimine che spingerebbe ulteriormente il mondo nel buio mortale dell'odio e della distruzione.

L'UE difenda la sua economia

e-mail di: garbyroma

Venerdì si incontrerà l'Ue per decidere quale posizione debba assumere l'Europa rispetto ai piani di Bush. Non sarà una riunione scontata perché al di là della solidarietà agli Usa per l'attentato subito, e dell'unanime condanna del terrorismo, le posizioni dei vari Paesi possono essere diversificate circa le risposte politiche e/o militari da dare al terrorismo. L'Ue, in quanto tale non solo non ha forze armate, ma non ha messo a punto neanche una propria politica. Ha però un interesse comune che credo vada difeso, per non vanificare gli sforzi fatti finora da parte dei Paesi che vi aderiscono. L'Europa è infatti alla vigilia dell'introduzione della moneta unica e per questa scadenza la difesa dell'economia Ue è un punto centrale da cui dipenderà il futuro dell'Unione stessa. Personalmente credo che qualunque risposta e presa di posizione non debba minimamente intaccare questo disegno, perché se così non fosse significherebbe che il terrorismo avrebbe vinto due volte, perché avrebbe centrato anche un altro bersaglio nel mondo occidentale, dopo aver colpito gli Usa, avrebbe infatti un colpo anche all'Europa. E questo non va permesso, non va permesso neanche da Bush né da Blair, che pure sembra molto convinto a dover intervenire militarmente. Ma per Blair la posizione è un po' diversa e comprensibile perché lui è fuori dall'Europa e per il

momento non ha alcun interesse a vederla decollare!

L'Onu meglio della Nato

e-mail di: r.u77

C'è un elemento essenziale da tenere presente riguardo agli adempimenti che il nostro paese ha nei confronti della Nato, come ha fatto notare Cossiga.

Francesco Cossiga ha infatti affermato che l'Italia non è affatto obbligata ad entrare nel conflitto per rispettare i suoi doveri nei confronti della Nato perché l'attacco alle due torri a NY sono un attacco terroristico e non un atto di guerra.

Ciò vuol dire che gli USA, se vogliono portare avanti una guerra legando a se altri stati attraverso il vincolo della Nato, non può più parlare dei suoi nemici chiamandoli ed indicandoli terroristi, ma deve riconoscerne in loro un esercito organizzato. Sarebbe un bel salto di qualità per questi terroristi.

Ma questo aspetto non è da poco, e rivela quanto questa organizzazione sia inefficace e fuori luogo, anzi fuori tempo. La Nato è infatti nata da un altro concetto, perfezionatosi poi per le esigenze della guerra fredda, del conflitto

tra i due blocchi.

La Nato invece ora si ritrova a rappresentare appunto un blocco, una civiltà, ma sicuramente non l'unica civiltà possibile ed esistente. L'appoggio di molti stati alla lotta contro il terrorismo c'è stato, ma questo non basta, ci vuole una forma di coinvolgimento reale, che si basa su una organizzazione formata da stati con il compito di contrastare questi crimini contro l'umanità.

La Nato non è adatta a questo ruolo per sua natura.

L'organo che invece più si avvicina a tale concetto è l'ONU. L'ONU dovrebbe assumere in pieno questo incarico, un ONU rivista, magari meglio organizzata, strutturata in maniera più efficace. Ma obiettivamente questa è la giusta via da intraprendere.

Non vogliamo la guerra

e-mail di: enrico Pisoni

Carissimi amici, l'angoscia di questi giorni è grande. Il dolore è enorme. Questo è il tempo del lutto, della disperazione, delle vittime. Forse solo di questo. Ma scriviamo, vi scriviamo, perché molti, dall'una all'altra parte del mondo, parlano di

guerra. Poche le voci che si levano per dire che deve esserci, che c'è un'altra strada, un'altra umanità. Forse è troppo facile per noi, per noi che non siamo tra le vittime, non oggi almeno. Ma lo vedete: le voci di chi considera necessaria una "risposta militare" si rafforzano a vicenda, dai governi all'opinione pubblica, dalle alleanze militari ai giornali, e viceversa. Poi sarà inevitabile l'uso della forza. Possiamo dire, in lacrime, che non siamo d'accordo? E fare sentire la nostra voce?

Non lasciamo crescere la sensazione che l'opinione pubblica intera legittimi lo stato di guerra.

Noi non legittimiamo niente di tutto ciò. La violenza non è mai una speranza per l'umanità. Un abbraccio.

Ma cos'è il rispetto?

e-mail di: salvatore Capolupo

I tragici avvenimenti di New York ci lasciano senza parole, ci fanno preoccupare, ma ci fanno anche riflettere sulla nostra fragilità, sulla follia umana, su come possano materializzarsi davanti ai nostri occhi orrori da film di fantascienza...eppure, dinanzi al dolore, alla rabbia, all'incapacità so-

stanziale di gestire la situazione, dobbiamo sorbirci la solita televisione ipocrita che fa finta di commuoversi... leggo che il Grande Fratello, disgustoso prodotto della tv italiana - e non solo! - «viene rinviato di una settimana per rispetto delle vittime». Rispetto? O bieche questioni di audience? Vedo artisti come Sting, Britney Spears, Fossati, Dalla, Guccini... che annullano "per rispetto" alcuni loro concerti e mi chiedo: ma a cosa serve?

Che senso ha buttare tutto al vento, annullare tutto, disdire tutto, cancellare tutto, come se non avessero già cancellato abbastanza.

Che senso hanno quei misero minuto di silenzio prima della partita della Roma, quei tre di oggi, quei 10000 di domani? Serviranno a cosa? Ad insegnarci il "rispetto" che NESSUNO al mondo ha mai voluto "imparare"?

Non fermiamo il dialogo

e-mail di: filippo ziveri

I terribili attentati di New York e Washington sono destinati ad avere ripercussioni che vanno ben al di là di quanto ci sia possibile immaginare in questo momento; non possiamo permettere che la piattaforma

del dialogo con l'Islam sia spazzata via dal fondamentalismo, che non è minoritaria, anche se assordante, nel panorama del mondo musulmano. Dobbiamo sforzarci di accettare e di far comprendere che solo un cambiamento radicale nella politica estera occidentale può sradicare il fondamentalismo che nasce, come tante altre malepanti, dalla fame e dalla disperazione; un ruolo importante lo potrebbe giocare l'Europa ammesso che per come è strutturata riesca a reggere alla tempesta che si profila all'orizzonte.

E' necessario poi vigilare sul giro di vite prossimo venturo destinato ad incidere sulle politiche di immigrazione e di ordine pubblico perché il rischio di derive autoritarie nel nostro paese si è innalzato pericolosamente.

Per il momento possiamo solo sperare che sia resa giustizia alle vittime innocenti americane senza che a pagare siano altri innocenti.

Lottiamo per la pace

e-mail di: arianna

L'uomo non è mai stato perfetto, forse solo in parte un po' giusto, ma oggi qualcosa ha dimostrato che di quel poco di perfetto forse non è rimasto più niente e neanche di giusto.

Oggi l'uomo distrugge ciò che ha creato, e spinto dall'odio, arriva a distruggere se stesso. Abbiamo scoperto nuove e buone cose, dall'allevare le greggi alla scienza, finché siamo arrivati a questa guerra oscura. Ognuno ha le sue colpe, ma invece di continuare a rinfacciare perché non utilizziamo il tempo che perdiamo ad odiarci a ricostruire tutto insieme? Penso che questo risultato forse non si raggiungerà mai, o forse vale la pena di tentare con moltissimo sforzo, pace, pazienza e umiltà. Tutti dobbiamo impegnarci se vogliamo avere dei risultati.

Quando suonava la campana

e-mail di: umberto frediani

Quando ero ragazzo, tanto tempo fa, i morti si onoravano nel silenzio e nella compostezza. Al mio paese, quando moriva qualcuno, la campana grande della torre suonava "a morto" con rintocchi lenti, chiamando gli abitanti al raccoglimento in memoria dello scomparso e alla partecipazione al dolore dei congiunti.

Quando si diffondeva il suono della campana, la gente smetteva di vociferare nelle case e nelle piazze, i vecchi si inginocchiavano a farsi il segno della croce, operai e contadini interrompevano il lavoro per qualche istante. Oggi invece i morti si onorano con applausi scroscianti e fragorosi come se, invece di esser defunti, avessero vinto, che so, una gara, un premio alla lotteria.

Sarò fuori del tempo ma non capisco e non condivido. Dopo l'orribile tragedia americana, tutto il mondo che si riconosce nei valori di civiltà, si è stretto unanime intorno alle vittime e l'osservanza ovunque di tre minuti di religioso silenzio è stato un momento alto, di genuina partecipazione alla tragedia.

Negli stadi di calcio nazionali, domenica 16 settembre, il silenzio si è trasformato in un interminabile e fastidiosissimo applauso. Quale differenza rispetto al silenzio che ha avvolto i campi di calcio inglesi prima dell'inizio delle partite, un silenzio che metteva i brividi addosso, inducendo a grandissima commozione. Altro che applausi e inno di Mameli intonato a gran voce sugli spalti dello stadio di Brescia (mi pare) tra sventolii di bandiere a stelle e strisce e tricolori nazionali!



Un cane tratto in salvo dalle macerie del World Trade Center

la foto del giorno

segue dalla prima

L'alfabeto del terrore

Con il tempo, la faccenda venne dimenticata. Tranne che da Internet, dove decine di «news group», i gruppi di discussione della rete, si lanciarono in ipotesi, complotti e, naturalmente, miriadi di combinazioni. La Microsoft si rivolse alla Adl, la lega antidiffamazione americana per sapere se avrebbero dovuto aspettarsi una causa planetaria. «Dopo un attento esame ci risposero che si trattava di pura combinazione», dicono dalla sede di Seattle. Bill Gates e soci, pensano comunque di modificare il carattere eliminando i due simboli. Poi, però non se ne fece nulla. Nove anni dopo, quella polemica dimenticata torna alla mente con la violenza della cronaca. E, soprattutto, rispuntano vecchie domande. Una tra tutte: come mai, tra tanti simboli innocenti (un fiocco di neve, due bandiere, addirittura nove mani con le dita piegate nelle più diverse posizioni) compaiono una bomba e un teschio, ma anche una stella di Davide (la «Y») accanto alla croce prussiana che compariva sulle medaglie dei nazisti (la «X»). Una svista? Uno scherzo di pessimo gusto? La mente bacata di un programmatore? Nel dubbio, anche le altre lettere assumono un aspetto inquietante. Come la «Q», digitando la quale non spunta l'iniziale di «quadro», ma la sagoma di un sinistro aeroplano.

Luca Landò

segue dalla prima

Una scelta che cambia tutto

E questo qualcuno sono principalmente gli Stati Uniti. Bush si era per mesi disinteressato al conflitto in Medio Oriente. Non rientrava nelle sue priorità. Aveva lasciato che ci provassero da soli altri, gli europei. Il "ministro degli esteri" dell'unione europea, Javier Solana, ha confermato ieri le pressioni. Ma sarebbero probabilmente rimaste pressioni sul solo Arafat, inefficaci verso Sharon, se non fossero intervenuti finalmente anche gli americani.

Nel definire "promessa" gli sviluppi, Powell ha significativamente aggiunto che lo ritiene un primo passo cui ne devono seguire altri. "Vogliamo vedere ulteriori sviluppi che diano continuità al senso di questa promessa, spero che

ora si incontrino", ha detto. "Sono soddisfatto che Sharon e Peres mi abbiano detto che faranno da parte loro tutto per evitare occasioni di conflitto", ha aggiunto, confermando che le pressioni Usa erano indirizzate soprattutto alla parte israeliana. Non è il solo "miracolo" di queste ultime ore. Il Pakistan che trasmette un ultimatum al taleban che finora aveva coltivato. La Cina che offre piena collaborazione. L'Iran che mette a tacere, per la prima volta dal 1979 le grida di "morte all'America" alla preghiera del venerdì a Teheran e, fa più discretamente sapere a Washington, tramite i canadese, che non ha opposizioni di principio ad una punizione militare contro l'Afghanistan.

A ben vedere, non sono affatto "miracoli", per quanto ribaltano le percezioni a cui eravamo abituati. Sono, probabilmente, il risultato di una scelta precisa, uno straordinario ribaltamento in corsa, della politica estera dell'am-

ministrazione Bush. Più dura, più senza esclusioni di colpi sarà, come non fanno che ripetere, la guerra, anche guerreggiata, al terrorismo, più essenziale diventa per gli Stati Uniti mettere in campo le più ampie alleanze possibili, mostrare al mondo islamico che non lo considerano nemico, non vogliono umiliarlo. La Palestina era stata per anni il simbolo dell'umiliazione. C'è un precedente: nella guerra del Golfo imbarcarono uno Stato islamico "terrorista", la Siria, costrinsero Israele (che non aveva un governo di coalizione, ma la destra da sola al governo, con Shamir) ad accettare senza reagire che Saddam li bersagliasse con gli scud. Ma stavolta lo sforzo appare centuplicato. Se quella era una guerra fondata sulla logistica, quella che si prepara appare fondata innanzitutto sulla diplomazia a tutto campo. Anche perché molto più alta è la posta, per l'America e tutti gli altri.

Siegmond Ginzberg

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE
Andrea ManzellaAMMINISTRATORE DELEGATO
Alessandro DalaiCONSIGLIERI
Alessandro Dalai
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.n.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 18 settembre è stata di 128.938 copie